

Insegnamento e valori

Bruno Fracasso - Insegnante

La philosophie: une discipline possible pour l'école élémentaire? Un point de vue intéressant - non exclusif - sur un aspect central de l'éducation.



Ritornare alla ricerca di valori? Sembrava un tema superato. Eppure, se si analizza il corso della storia del pensiero umano, non può sfuggire l'idea che la scuola ha sempre annoverato tra i suoi compiti quello di trasmettere dei valori.

E non può inoltre sfuggire che, quando questo non è stato esplicitamente dichiarato, i valori venivano trasmessi forzatamente e in modo più intimo, violento, profondo. I valori erano sottesi alle azioni, alle immagini, alla volontà di terzi esterni alla realtà dell'attività di classe. Parliamo di **fascismo** senza dimenticare che i primi anni della repubblica hanno visto profondi momenti di "catechesi" culturale ed etica.

Poi c'è stato il '68, amato o odiato visceralmente. Con lui è giun-

ta una visione quasi "calvinista" dei valori. Così, tra gli insegnanti, vigeva il principio che i valori personali non dovevano essere trasmessi agli alunni perché gli alunni dovevano essere liberi di costruirne di propri. L'accento, l'attenzione erano perennemente posti sulla *libertà di apprendimento e sulla libertà di scoperta*. Ma, in fondo, non si trattava di un valore anche questo anche se un valore trasmesso con azioni più che con parole?

Viene da chiedersi dunque se sia possibile svolgere un lavoro di tipo educativo, e gli insegnanti rivendicano come professionalità il loro ruolo di educatori, senza fornire dei valori di riferimento e di appoggio?

Non si sta qui discutendo su organizzazioni pedagogico-didatti-

che, ma sull'intrinsecità del fatto che un'azione umana volontaria e prevista non possa che essere il frutto di una coscienza valoriale forte, sul fatto che un insegnante esiste come tale perché ha preso coscienza di valori di riferimento, condividendoli o meno, dai quali non può derogare nello svolgere la sua attività. Si parla di morale, di morale laica, di morale personale ma, comunque, di riferimenti valoriali forti che permettono all'individuo di identificarsi con il pensiero di un gruppo che gli ha affidato il proprio futuro attraverso l'educazione, civica e morale dei propri bambini.

Molto spesso la scuola è la fucina dei "buoni principi", che, altrettanto spesso, sono in contrasto con quelli che la società per-

segue a livello non ufficiale. *Quello che deve evitare la scuola è di trasferire utopicamente i valori di principio dall'ideologia alla pratica didattica.* Si tratta di un'utopia ed anche pericolosa perché lascia libero campo al trasferimento nella scuola di valori che con questa istituzione non hanno né agganci né vicinanza e non solo al trasferimento di valori che non sono funzionali al trasferimento del sapere. Facciamo un esempio: la democrazia quanto posto può avere nell'attività didattica?

La risposta, forse per qualcuno "choccante", è: di per sé nessuno se non come oggetto di insegnamento.

L'attività didattica non può e non deve ispirarsi alla democrazia, ma all'efficacia.

Ecco i punti nodali: **efficacia, funzionalità, coerenza, evidenza.** Se non esistono questi principi entra in scena l'ideologia che non porta valori, ma solo tensioni. Il valore è un punto fermo al quale ispirarsi, la tensione è solamente la voglia di giungere a qualcosa, l'intenzione, traccia un percorso in un campo preciso.

Avere dei valori significa fare delle scale, graduare l'importanza di alcuni parametri di vita, decidere il prima e il dopo rispetto agli interventi. E da questo la pedagogia e la didattica non possono esimersi. Quello che può evitare, anzi deve, è il *plagio*, il far finta che il suo mondo valoriale sia l'unica scala possibile e che sia possibile solo in quella successione.

Un insegnante può legittimamente pensare che l'aiuto dell'altro è il massimo dei valori, altra cosa però è decidere che gli

alunni devono mettere questo valore in cima ai loro valori.

Le scale di valori l'alunno deve poterselo costruire confrontando quelle che scuola, famiglia, società gli propongono e, spesso, legittimamente gli impongono.



Non è auspicabile un insegnante senza idee, è **auspicabile un insegnante senza idee esclusive.** Libero dunque di dire ciò in cui crede, ma tenuto a dire che non è l'unico credo possibile, l'unica strada per pervenire alla saggezza, al benessere.

Un alunno di fronte ad un insegnante senza idee è un torello senza steccati: *libero sì, ma senza sapere da che cosa e di cosa fare.* Potenzialmente un essere in grado di destrutturare e stravolgere l'esistente per ricostruirlo. Ecco il compito fondamentale dell'insegnante: *indirizzare la ca-*

pacità disgregante dei giovani, canalizzare le loro potenzialità per rendere capace il ragazzo di costruire un futuro differente da quello in cui l'insegnante vive.

La libertà è un bene che si può gustare solamente quando la si può mettere in contrapposizione alla sua mancanza. Dunque un alunno per poter essere libero di pensare deve poter pensare e sapere quello che altri pensano e costruire così i suoi confini mentali per superarli magari in futuro, ma per sapere anche quali sono quelli che la scuola, la famiglia o la società gli impongono.

Quale ruolo avrebbero i filosofi se non di portare a livello cosciente quello che molte altre persone a livello intuitivo o spontaneo conoscono?

Per questo sostengo che è *falso che la filosofia sia una disciplina impossibile per la scuola elementare.* Nel momento stesso in cui gli insegnanti si pongono il problema di stabilire delle regole di comportamento in classe sono nella posizione di formare il pensiero dei propri alunni e quindi

di avviare ad un pensiero astratto che si elevi oltre il contingente per raggiungere il livello più astratto possibile.

E cosa sta facendo l'insegnante in una situazione come questa se non stabilire un codice che limiti la libertà individuale per favorire la crescita di valori sociali?

Si tratta dunque di vedere il problema essendo scevri da moralismi, nella sua essenza: **quali valori si possono trasmettere?** La risposta non può che essere *individuale*, ma non può che derivare da una *scelta sociale*: e i valori condivisi sono sicuramente tanti.